

S

ASSOCIAZIONE
ALESSANDRO
SCARLATTI

fondata
nel 1918

Mercoledì 15 ottobre 2025
Teatro Sannazaro - ore 20.30

MARIA GRAZIA SCHIAVO, soprano
MAURIZIO IACCARINO, pianoforte

Ah Cruel: passioni e libertà tra Napoli e Parigi

**INAUGURAZIONE
STAGIONE
CONCERTISTICA
2025 - 2026**

AScoltAmi



Note di Sala**
di Massimo Lo Iacono*

L'ascoltatore/spettatore di questo concerto, scorrendo la raffinata locandina, immediatamente si accorge che vi figurano compositori quasi completamente estranei alle nostre programmazioni abituali, e di quelli ben conosciuti sono indicate composizioni poco, o affatto, note. È evidente che la curiosità erudita, nonché l'impegno filologico, peculiarità dominante nella vita musicale di oggi, contraddistinguono le scelte artistiche, premessa del concerto medesimo.

Il compositore più famoso, di cui ascoltiamo le musiche, è certamente Gioachino Rossini (1792-1868): di lui sono in programma uno dei "Peccati di vecchiaia" ed un'aria dalla fantasmagorica cantata scenica "Un viaggio a Reims", colpevolmente mai eseguita al San Carlo. Qualche pezzetto dai celebri "Peccati" figura di tanto in tanto o in qualche recital pianistico, tra i bis, o in qualche recital di cantanti di particolare cultura e dunque finezza; sono pezzi che ci portano nel salotto della dimora parigina di Rossini, che oggi non esiste più, purtroppo, certamente un salotto borghese, ma di altissimo livello culturale e sociale, cui tutti quelli che contavano all'epoca aspiravano ad essere invitati. Tra gli ospiti musicali, l'astro nascente Adelina Patti. Si canta, si suona, ci si diverte: l' "Ariette Pompadour" viene scritta per una di queste occasioni. In origine è un'ennesima intonazione del metastasiano "mi lagnerò tacendo" con testo adesso francese, secondo cui una fanciulla coquette vanta la propria bellezza e tutti perdono la testa per lei. Una nuova Madame de Pompadour, anzi più bella. Il brano è sicuramente di Rossini: al testo originario fu sostituito quello francese di Emilien Pacini, sotto la supervisione di Rossini. Ancora humour e sapienza artistica nel secondo brano di Rossini, che ascoltiamo nella seconda parte del concerto: è l'aria della Contessa di Folleville dal "Viaggio a Reims" del 1825, bizzarro e geniale lavoro scritto per l'incoronazione di Carlo X, ultimo Borbone ad essere incoronato all'antica, pure tra tante convincenti perplessità. Il lavoro scomparve dai palcoscenici al tempo, per ritornarvi, poco dopo con sublimi aggiunte, in veste di "Le comte Ory", per ritornare in vita felicemente tanto e tanto tempo dopo con Abbado e Ronconi in un allestimento da leggenda, documentato video/audio, per fortuna, negli anni Ottanta del secolo XX. Nella ripresa del titolo all'Opera di Roma, pochi anni fa, ha cantato anche la protagonista di questo recital, proprio nel ruolo della contessa. Nell'opera/cantata la contessa appunto, in villeggiatura termale a Plombières, cittadina destinata poi a concreti fasti diplomatici nel procedere dell'unificazione della penisola italiana sotto lo scettro dei Savoia, apprende che la diligenza, su cui viaggiava il suo guardaroba, si è ribaltata. Tutto è andato perduto causandole un mancamento...ma ella si rinvigorisce all'improvviso: il suo amato cappellino, almeno, si è salvato e ringrazia il cielo (e gli altri compagni di brigata se la ridono).

Meno noti di Rossini, ma certo ben conosciuti dal pubblico colto, sono Poulenc (1899-1963) e Gluck (1714-1787). Dell'uno è frequente la possibilità di ascoltare almeno musica da camera, ma negli ultimi anni anche i suoi "Dialoghi delle carmelitane" (1957) sono stati ripresi più volte, in sedi prestigiose ed anche con coraggio e fantasia in San Pietro a Majella. Di lui ascoltiamo sia un raro pezzetto pianistico da una suite ispirata a Napoli (città fonte di ispirazione per tanti compositori, come ben sappiamo) sia un delicato pezzetto di musica per bambini (che hanno dato tanti spunti per musica bellissima a tanti compositori d'Oltralpe), ma non per questo meno affascinante, misteriosa e sognante. È tratto da un album di canti, per voce e pianoforte, che il celebre soprano Denise Duval, oggi a torto dimenticato, cantava al suo bimbo di sei anni.

Dell'altro artista, Gluck cioè, ascoltiamo un brano dalla splendida *Orphée et Eurydice* (1779), un adattamento sotto forma di *tragédie lyrique* dell'originario testo viennese caratterizzato da assoluta e spartana sobrietà, che aveva debuttato a Vienna nell'ottobre del 1762. Quest'opera, che non fu frutto di una commissione di corte ma di un atto di libera creazione, è la prima delle tre opere italiane che coronarono l'approccio riformista di Gluck e Calzabigi tra il 1760 e il 1770. Giunto in Francia nel 1774, desideroso di produrre un certo numero di opere importanti per l'*Académie royale de musique*, Gluck decise di iniziare facendo tradurre alcune partiture italiane (avrebbe applicato questo principio anche ad *Alceste*).

In Parigi a Gluck fu opposto proprio Piccinni (1728-1800) e proprio nell'opera seria: farà effetto certamente sul pubblico l'"aria di furia" della Marchesa Lucinda dalla "*Cecchina* ossia la buona figliola" (1760), opera che ebbe grande successo ai suoi tempi ed anche a Napoli in una memorabile edizione all'auditorium Rai in Fuorigrotta decenni fa, con un cast stellare, affidata a sommi interpreti del melodramma dell'epoca, che oggi la filologia imperante terrebbe lontano da questa musica. Era uno spettacolo del bel festival della Rai dedicato al Settecento napoletano ("*Autunno musicale*"), saggiamente in particolare all'opera buffa. È importante la trama a lieto fine della "*Cecchina*"; infatti una fanciulla umile, di ignoti natali, può sposare il suo aristocratico innamorato solo dopo la scoperta delle sue nobili origini. Un soggetto inglese, che ha poi interessato Goldoni: un argomento scottante all'epoca. Il pubblico della Rai di Fuorigrotta confrontò quest'aria con quelle affini della regina della notte dal "*Flauto magico*" di Mozart. In realtà l'una e le altre sono ispirate ad un topos dell'opera seria barocca. L'opera, protagonista Mirella Freni con Rolando Panerai (etc..) unitamente alla bellissima "*Didon*", protagonista Gabriella Tucci, è stata riproposta in questa occasione nel 1970.

Gaspard Spontini (1774-1851), il musicista le cui musiche aprono il concerto, marchigiano come Rossini, con carriera prestigiosa e burrascosa, nato e morto nella natia Majolati, è autore ricordato per le sue opere ambiziose, grandiose e spettacolari, già nell'Ottocento eseguite sempre di meno. Di recente a Firenze è stato riproposto con grande successo, per la curiosità dotta degli appassionati, il suo "*Fernando Cortez*" (1809), poi hanno avuto successo, a Parigi e nel circuito di alcuni teatri dell'Italia del Centro e Nord, fino a Pisa, repliche della sua più conosciuta "*Vestale*" (1807), recuperata alla nostra vita culturale da un fortunato allestimento di Visconti con Callas e Corelli alla Scala (1954). Le ariette che ascoltiamo derivano da una raccolta del musicista, appena arrivato in Francia: i suoi contatti gli permettono di entrare nei favori di personalità di grande rilievo, tra cui Giuseppina Beauharnais, la prima moglie di Napoleone I, che ne divenne ben presto protettrice. Per il suo salotto Spontini ha scritto queste pagine, ispirate all'amore in tante sue sfumature.

Il concerto di questa sera si conclude con musiche di un compositore estraneo al canone classico, ben noto ai cinefili, Bernard Hermann autore di colonne sonore per film importanti, collaboratore di registi mitici, tra cui Alfred Hitchcock. È il caso della "*Donna che visse due volte*", "*Vertigo*", tratto da un romanzo di autori francesi. Per "*Quarto potere*" di Orson Wells, Hermann ha scritto la falsa scena d'opera da una immaginaria "*Salammbô*", che ora ascoltiamo. "*Salammbô*", come tutti sanno è soggetto di un romanzo francese, che ha incuriosito alcuni compositori tra cui Musorgskij e Reynaldo Hahn, ricordato soprattutto quale grande amico di Proust. I versi di questa scena sono su modello di Racine. Nel titolo del concerto è scritto "*Ah cruel...*" indicando così il tema dell'amore quale filo conduttore (o "*file rouge*" poiché il concerto è complessivamente un omaggio alla Francia), quell'amore di cui in vari libretti d'opera si azzardano definizioni, rimanendo più credibile comunque il quesito di Berta, cameriera di don Bartolo nel "*Barbiere di Siviglia*" di Rossini: "ma che cosa è quest'amore che fa tutti delirar?" con quanto è poi scritto nonché cantato. Nel titolo del concerto si ricordano poi Parigi e Napoli che, con Vienna, sono state le città di riferimento della cultura musicale europea tra la seconda metà del secolo XVIII e quella del secolo XIX. I compositori d'opera presenti in locandina hanno

trovato a Parigi la loro gloria definitiva, Gluck arrivando da Vienna, Piccinni, Spontini e Rossini da Napoli. Anche loro a Parigi hanno raggiunto l'acme della loro vita artistica. Ma Rossini, che aveva dato al San Carlo sommo lustro ricevendone grande riconoscimento, non era affatto di formazione napoletana, lo erano invece Piccinni e Spontini. Tutti comunque sulle rive della Senna hanno trasformato la loro arte con esiti bellissimi.

*Si ringrazia per la collaborazione il maestro Gianmarco Rossi

****Questo testo non può essere riprodotto, con qualsiasi mezzo analogico o digitale, in modo diretto o indiretto, temporaneamente o permanentemente, in tutto o in parte, senza l'autorizzazione scritta da parte dell'autore o della Associazione Alessandro Scarlatti.**